

ADESSO SI BATTE PERCHÉ, A 65 ANNI, VENGA COATTIVAMENTE PREPENSIONATI TUTTI I CATTEDRATICI

Giavazzi, un liberista su tutto ma non sull'università

Negli Usa i pensionamenti derivano da decisioni discrezionali da parte dei singoli atenei

I docenti fra i 65 e i 70 anni sono spesso al massimo della loro maturità dal punto di vista dell'organizzazione delle ricerche, della capacità didattica, del sistema dei rapporti accademici con l'estero e, per soprammercato, sono, di norma, anche vincitori di concorsi nazionali anteriori al 1999 quando furono introdotti i concorsi locali tanto deprecati anche da Giavazzi

DI LUCIO PEGORARO*

Ogni volta che riprende il dibattito sulla riforma dell'università, **Francesco Giavazzi**, economista dell'università Bocconi, pubblica un fondo sul *Corsera*. Il professor Giavazzi, normalmente propenso a lasciare campo libero al mercato, come scrive con Alesina anche dopo la catastrofe finanziaria degli ultimi due anni, in tema di università è, invece, sempre favorevole a iniziative di regolazione molto penetrante. Due anni orsono, nel novembre del 2008, con un dl sostanzialmente retroattivo, il ministro Gelmini propose il blocco di concorsi già banditi e il loro espletamento con regole diverse. La cosa ritardò di circa due anni l'espletamento delle prove e impedì l'immissione in ruolo di centinaia di giovani. Il prof. Giavazzi sostenne questa iniziativa e anzi favorì la sostituzione del sistema elettorale allora vigente con un meccanismo di mero sorteggio. È difficile spiegare come il sorteggio possa eliminare i vizi del sistema meglio di un'elezione. Mentre il professore eletto ha dietro di sé il consenso dei colleghi, il sorteggiato non sente alcuna responsabilità verso un corpo elettorale, ed è portato a sostenere candidati non plausibili, nella certezza che la sorte potrebbe non favorirlo successivamente. Ma tant'è: il sistema è stato modificato. E si stanno purtroppo vedendo i primi risultati. Ora, al momento della presentazione del ddl di ulteriore riforma, si rilancia l'ipotesi dell'an-

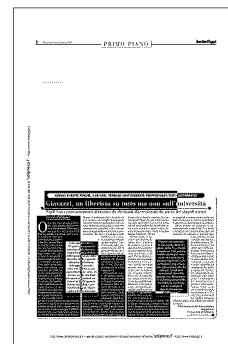
ticipazione del pensionamento dei docenti universitari a 65 anni che il prof. Giavazzi sostiene con la solita tempestività.

Dall'angolo di visuale del sistema universitario, i docenti tra i 65 e i 70 anni sono spesso al massimo della maturità dal punto di vista dell'organizzazione delle ricerche, della capacità didattica, del sistema di rapporti accademici con l'estero. Va aggiunto che essi sono, di norma, i vincitori dei concorsi nazionali anteriori al 1999, quando furono introdotti i concorsi locali tanto deprecati da Giavazzi. Perché, allora, lasciare il campo libero proprio a quel gruppo di

Proprio nel momento in cui, anche dietro la spinta della Ue, si tende a innalzare l'età pensionabile anche per categorie che operano in mestieri logoranti o che richiedono un particolare sforzo fisico perché solo per i professori universitari dovrebbe operare un abbassamento dell'età pensionabile, tra l'altro in contrasto con le condizioni vigenti al momento del concorso?

docenti che è riuscito vincitore dei concorsi locali? Negli Usa, terra dell'autonomia delle università, non vi sono norme sull'età pensionabile dei docenti per cui non è raro trovare, in singoli atenei, docenti ultrasettantenni. Basta ricordare Sartori, Calabresi, Posner.

Perché allora il ministro non dispone da subito che i vincitori dei concorsi in corso di espletamento prendano servizio sapendo di doversi pensionare a 65 anni? Chi ha iniziato la carriera con la garanzia di chiuderla a 70 o 72 anni perché dovrebbe sentirsi dire, a metà strada, che le soglie di età vengono ridotte? Non è ora di smetterla con misure retroattive? La verità, candidamente dichiarata, è che, pensionando anticipatamente qualche migliaio di pro-



fessori, si potrebbero bandire nuovi concorsi, che non si possono indire per assoluta carenza di risorse. Ma le riforme sostanziali concepite solo per motivi finanziari di solito abortiscono: basterà ricordare certe privatizzazioni mal riuscite, pensate frettolosamente solo per esigenze di cassa. Gli atenei invece vanno incoraggiati a reperire risorse anche con fondi europei per la ricerca, contributivi fondazioni, sponsorizzazioni di cattedre.

Infine, proprio nel momento in cui, anche dietro la spinta della Ue, si tende a innalzare l'età pensionabile, pure per categorie che operano in mestieri logoranti, perché solo per i docenti universitari, dovrebbe operare l'abbassamento? Li si vuol punire per la diffusione di atenei di provincia a basso tasso di efficienza? Ma a volerli, è stata la classe politica, molti docenti si sono solo accodati. Andrebbe poi considerato che, anche a seguito dei ritardi e dei rallentamenti ministeriali, negli ultimi anni il reclutamento dei ricercatori tra i giovani è stato limitatissimo. Ormai si entra in carriera a titolo non precario tra i 35 e i 40 anni, sicché molti dei migliori emigrano all'estero prima, ed è difficile poi indurli al rientro.

***Ordinario di Diritto pubblico comparato**

Università di Bologna

© Riproduzione riservata